



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 25 settembre 2023

Rassegna Stampa

25-09-2023

CAMERE DI COMMERCIO

AFFARI E FINANZA	25/09/2023	2	Attrazione Italia = Il balzo in avanti delle industrie in mani straniere <i>Luca Piana</i>	2
------------------	------------	---	---	---

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	25/09/2023	6	Il paradosso Sicilia 80mila nuovi posti il 40% non si coprirà = In Sicilia previste 80mila nuove assunzioni entro novembre ma rischia di restare scoperto il 40% delle richieste delle imprese <i>Francesco Carbone</i>	8
SICILIA CATANIA	25/09/2023	17	"Metropoli strategiche", Catania alla conferenza finale <i>Redazione</i>	9

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	25/09/2023	8	Gli effetti del bonus sud = Il bonus Sud aiuta le imprese ma non aumenta la busta paga <i>Valentina Conte</i>	10
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/09/2023	12	Modifiche allo statuto dell' Amap, tutto da rifare <i>Gi. Ma.</i>	13

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/09/2023	7	Fisco, giù le sanzioni per errori e ritardi = Fisco, giù le sanzioni su errori e ritardi Incognita gettito per le penalità al 60% <i>Nn</i>	14
SOLE 24 ORE	25/09/2023	2	Imposte locali Tassa di soggiorno record nel 2023 ma il turismo frena = Il punto. Il gettito ottenuto dai Comuni ha superato i livelli pre Covid grazie all' incremento degli introiti delle città d' arte e degli enti locali in cui si paga il punto. Il getti <i>Bianca Lucia Mazzei</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2023	3	Tajani prudente sul mini-condono Possibile una sanatoria ma soltanto per piccoli lavori = Il governo lavora ai margini di deficit Pesano Pil in calo, Superbonus e Patto <i>Chiara De Felice</i>	20
SICILIA CATANIA	25/09/2023	4	Il governo fa il punto su Pnrr e quinta rata <i>Chiara De Felice</i>	22
SICILIA CATANIA	25/09/2023	4	L'incognita superbonus sui conti della manovra <i>Redazione</i>	23
STAMPA	25/09/2023	2	Governo da una sanatoria al mese Sul condono Tajani frena Salvini = Bufera sul condono edilizio Tajani bocchia il piano di Salvini "Ok solo per piccoli interventi" <i>Antonio Bravetti</i>	24
REPUBBLICA	25/09/2023	9	Il governo rincorre il Pnrr In arrivo la richiesta alla Ue per modificare la quinta rata <i>Giuseppe Colombo</i>	26
STAMPA	25/09/2023	4	Pnrr, il conto dei ritardi sale a 28 miliardi verso un nuovo taglio agli obiettivi del 2023 <i>Paolo Baroni</i>	28
SICILIA CATANIA	25/09/2023	26	I mini tagli del cuneo fiscale non bastano sostituirli con interventi straordinari per favorire le nuove assunzioni <i>Mimma Cocciufa Tonino Morina</i>	30
SICILIA CATANIA	25/09/2023	26	Riforma fiscale, eppur si muove ma l'orizzonte finale deve essere la certezza del diritto tributario <i>Antonio Pogliese</i>	31

EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	25/09/2023	9	Crescita zero-virgola = Se l'Italia non esce dalla gabbia della crescita zero virgola <i>Carlo Bastasin</i>	32
------------------	------------	---	--	----



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CAMERE DI COMMERCIO

la Repubblica

AFFARI & FINANZA

Dir. Resp.:Maurizio Molinari

Tiratura: 173.366 Diffusione: 210.427 Lettori: 175.000

Rassegna del: 25/09/23

Edizione del:25/09/23

Estratto da pag.:1-3

Foglio:1/6



Peso:1-66%,2-55%,3-71%

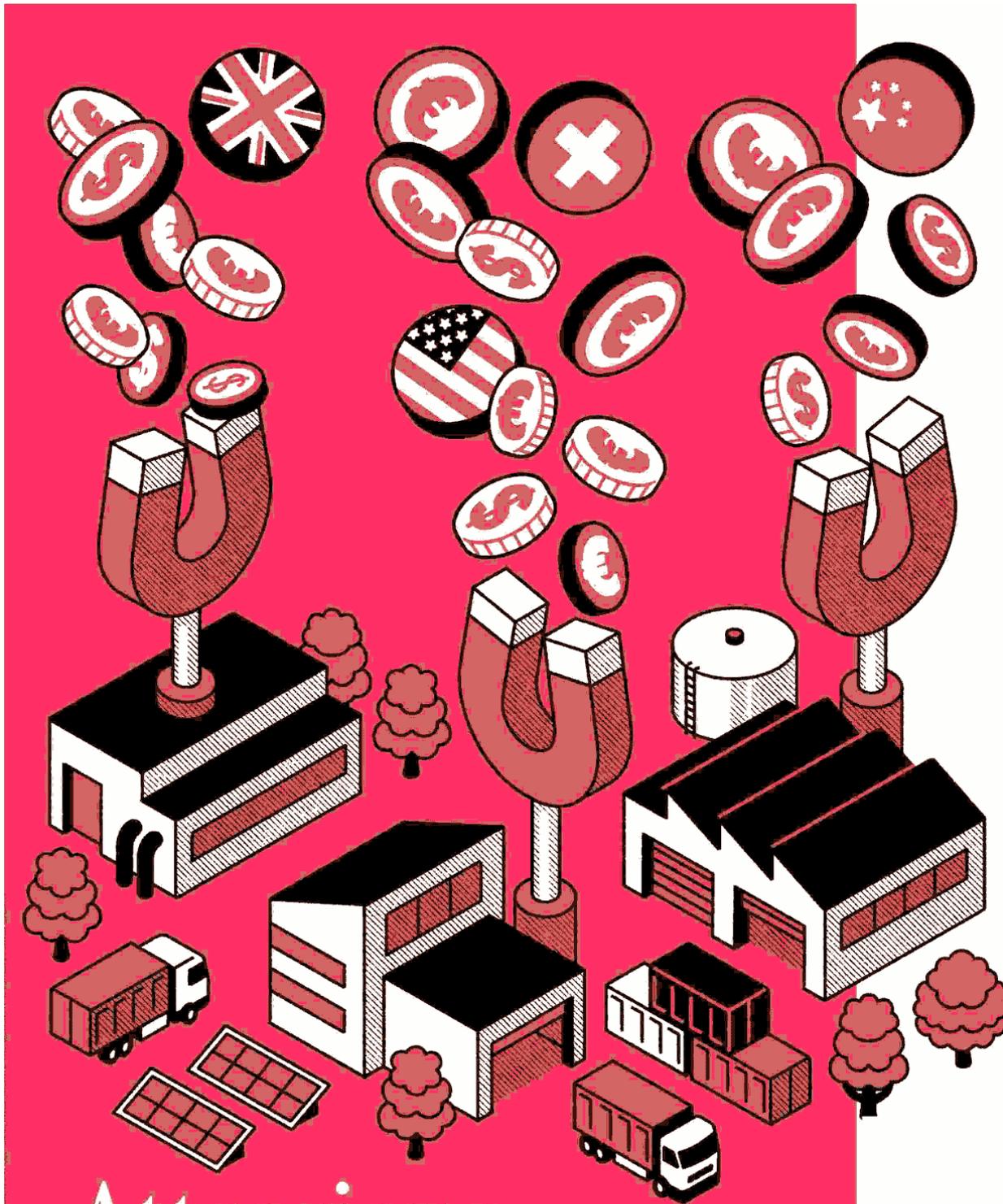
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

505-001-001



Servizi di Media Monitoring

CAMERE DI COMMERCIO



Attrazione Italia

Le imprese industriali controllate da soci esteri sono aumentate del 26% dal 2017. Un flusso d'investimenti diretto anche alle Pmi e ai settori di frontiera. Ilva, vicino l'accordo tra governo e Arcelor
Luca Piana e Giovanni Pons

pag. 2-4



Peso:1-66%,2-55%,3-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Attrazione Italia

Il balzo in avanti delle industrie in mani straniere

In cinque anni sono mille in più quelle controllate da soci esteri. Un flusso diretto anche alle Pmi, soprattutto nei settori di frontiera

Luca Piana

C'era un tempo in cui i gruppi internazionali calavano in Italia per prendere i pezzi grossi dell'industria, le turbine del Nuovo Pignone, l'eredità dei Gucci, gli elettrodomestici Indesit, le poltrone Frau, i treni Ansaldo Breda, l'acciaio dell'Ilva, l'elettronica per l'auto della Marelli. Alcune di queste storie hanno avuto un lieto fine, altre meno, altre ancora addirittura catastrofico, a seconda della volontà degli acquirenti di far prosperare le attività acquisite. Oggi il fenomeno evolve in nuove direzioni: anche se l'attrazione esercitata dai bei nomi del made in Italy resta sempre enorme, a catturare l'interesse dei compratori sono spesso anche aziende molto piccole.

A suggerire questa tendenza sono i numeri elaborati da Infocamere, la società per l'innovazione digitale delle Camere di Commercio. Il punto di par-

tenza è il 2017: all'epoca le imprese industriali italiane con una presenza straniera erano 4.218. Cinque anni più tardi, passata l'emergenza Covid ma con gli equilibri geopolitici ancora in subbuglio, il numero totale è cresciuto a 5.435, il 22% in più. Un'accelerazione ancor più evidente per le imprese nelle quali un singolo azionista estero ha la maggioranza assoluta, salite del 26% a 4.043, oltre mille più del 2017. Così, sull'intera galassia dell'industria italiana, quelle controllate da soci stranieri sono aumentate dall'1,4 all'1,9%.

VOGLIA D'ITALIA

«È stata proprio la congiuntura a dare spinta alle acquisizioni. Il sistema industriale ha compreso che competere è più difficile e che la concorrenza è come minimo europea», dice Lorenzo Tagliavanti, presidente di Infocamere, sottolineando come i

compratori siano soprattutto europei: «Un segnale del fatto che i gruppi si stanno strutturando per rispondere alle nuove sfide, rafforzando la struttura produttiva anche attraverso le acquisizioni». Per Tagliavanti conta anche un ulteriore elemento: «C'è una grande voglia d'Italia da parte degli investitori industriali, che riconoscono le capacità presenti in alcuni settori produttivi».

In testa alla classifica dei proprietari stranieri di industrie italiane c'è in effetti la Germania, peso massimo continentale. Più sorprendente è l'avanzata della Gran Bretagna, le cui aziende nel 2017 controllavano 299 industrie italiane, salite a 401 a



Peso:1-66%,2-55%,3-71%

fine 2022, terzo posto in classifica. Alcuni gruppi, probabilmente, hanno rafforzato la base in Europa anche per rispondere alle insidie della Brexit. Un esempio è il colosso dei rivestimenti per pavimenti Victoria, che dal 2017 ha puntato sul distretto emiliano della ceramica, rilevando Ceramiche Serra, Keradom, Ascot, Colli, Vallelunga. Un altro caso di espansione inglese è la Stelrad di Newcastle, che produce termosifoni e, dopo un'acquisizione nel 2018 in Danimarca, l'anno scorso ha rilevato la friulana DL Radiators.

Marco Mutinelli, economista dell'Università di Brescia, in un recente studio pubblicato su "Milano produttiva" ha osservato che l'Italia appare ben messa per intercettare i fenomeni di *nearshoring* delle multinazionali grazie alla presenza di distretti altamente specializzati, caratterizzati da un know-how diffuso e sinergie di scala. Nel nostro tessuto industriale, ha scritto, esiste «un numero ampio e crescente di aziende di grande qualità, spesso a gestione familiare, che continuano a crescere più del Pil e che possono quindi raggiungere una dimensione globale». Anche qui gli esempi non mancano, sia nella caccia ai fornitori d'eccellenza, sia nell'acquisizione di marchi già conosciuti. Il colosso del lusso Chanel, già molto presente in Italia, è entrato nel prodotto piemontese di filati Vimar 1991 e in due conterie, la pisana Samanta e la milanese Gaiera, mentre il gruppo svedese Fagerhult ha rilevato le celebri lampade marchigiane iGuzzini.

VANTAGGI E RISCHI

Naturalmente la questione non è tanto la nazionalità di chi compra quanto cosa vuol fare delle aziende

rilevate. Le analisi dell'Area studi Mediobanca sulle maggiori imprese manifatturiere italiane mostrano per quelle a controllo estero diverse luci e qualche ombra: nel periodo 2013-2022 sono risultate più produttive di quelle a controllo italiano, hanno pagato meglio i dipendenti ottenendo anche una migliore redditività. Per contro il fatturato nel decennio è cresciuto meno di quelle a controllo italiano, in media il 3,7% annuo contro il 4,7. C'è anche un altro fatto: circa la metà delle imprese acquisite da compratori internazionali dopo qualche tempo cessa di esistere come entità autonoma, diventando una semplice divisione e, a volte, scomparendo. In alcuni casi è forte il sospetto che a interessare fossero le tecnologie e le quote di mercato della preda, più che svilupparla. In questo senso anche questi anni fanno emergere qualche interrogativo. Sono finite nel mirino di gruppi cinesi, ad esempio, numerose società di settori da sempre considerati un fiore all'occhiello dell'Italia, i macchinari, gli strumenti ottici, i laser da taglio, le apparecchiature biomedicali. Lo stesso hanno fatto le corporation americane, che hanno fatto parecchie acquisizioni nei settori di frontiera: componenti per veicoli elettrici, tecnologie di ricarica, pannelli solari, semiconduttori, strumentazioni per il riciclo.

Se il rischio di perdere l'occasione di far crescere i campioni del futuro esiste, occorre però considerare altri fattori. Il primo è che anche le aziende italiane, e in particolare le più agguerrite, negli ultimi anni si sono mosse a suon di acquisizioni, sia in casa, sia sui mercati internazionali: sono proprio i processi di crescita stabili a porle al riparo dai

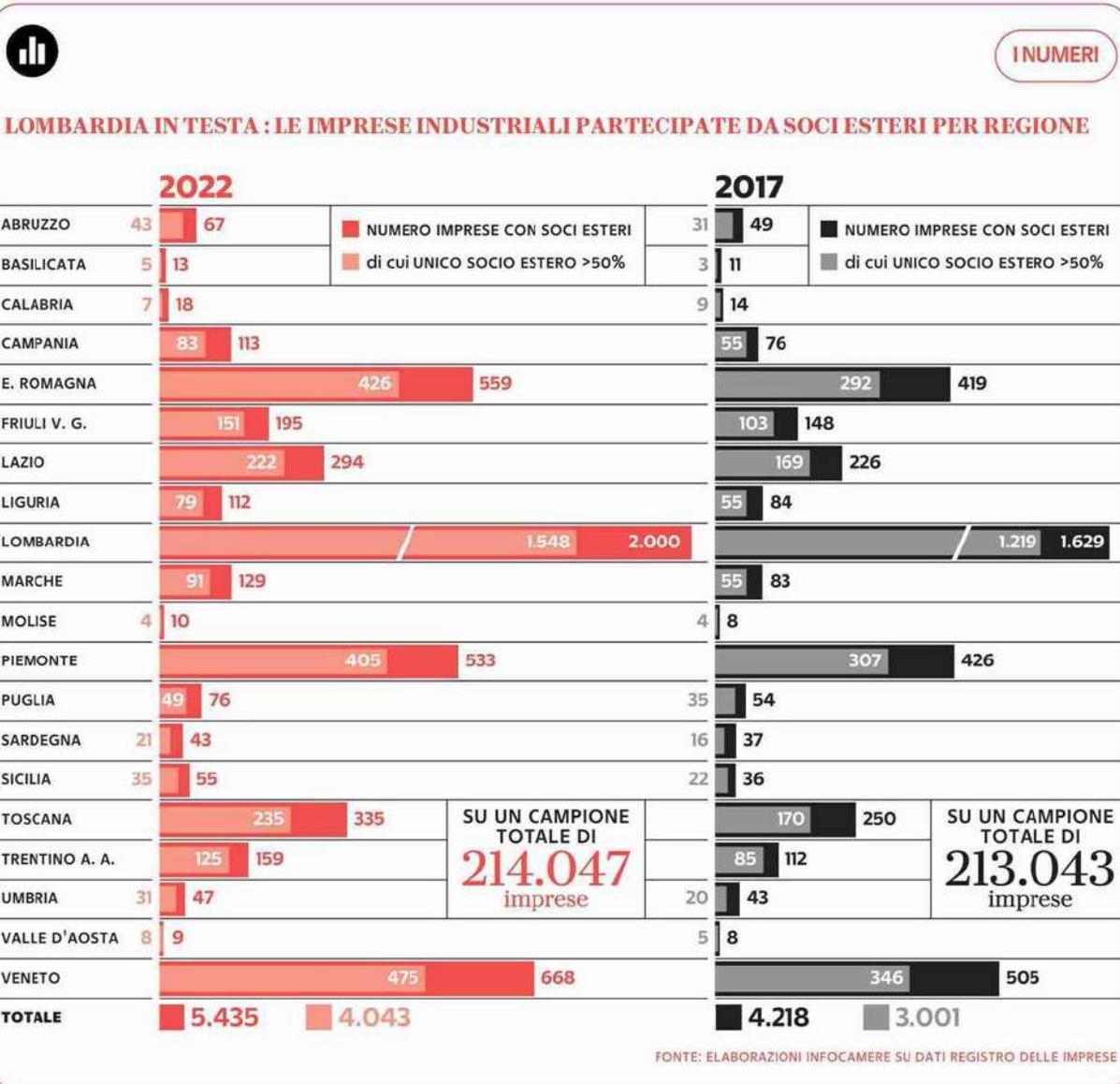
take over, come insegnano casi come Prysmian, Interpump, Moncler e tanti altri. Il secondo riguarda il ruolo cruciale svolto dai fondi di private equity, spesso esteri, nei processi di aggregazione. Gli esempi offerti dal periodo 2017-2022 sono numerosi, la milanese Fedrigoni (carta), la vicentina Surfaces Technological Abrasives (macchine utensili), la reggina Ems (macchine per movimentare e confezionare le merci) e altre ancora.

«Circa metà delle operazioni di fusione e acquisizione, sia a livello globale che italiano, sono condotte da fondi di private equity. Per l'Italia, in particolare, c'è un interesse fortissimo perché ci sono molte imprese di valore sia dal punto di vista del brand che delle capacità d'innovazione. Sono soggetti nei quali l'arrivo di un investitore, che porta capitali e capacità manageriali, può favorire un processo di crescita internazionale», dice Anna Gervasoni, direttrice generale di Aifi, l'associazione degli investitori in private equity, venture capital e private debt. Gli ultimi dati elaborati da Aifi e Pwc dicono che nel primo semestre 2023 il valore degli investimenti in Italia è crollato, perché sono venuti meno i maxi *deal* del 2022. Se l'incertezza del momento pesa sulle operazioni, in prospettiva ci sono però pochi dubbi sul fatto che saranno ancora i fondi a giocare un ruolo di primo piano nello sviluppo dell'industria. Un po' di luce, anche per l'immediato, viene dalle operazioni chiamate di "expansion", gli investimenti di minoranza tesi a finanziare la crescita, che hanno comunque registrato un lieve incremento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

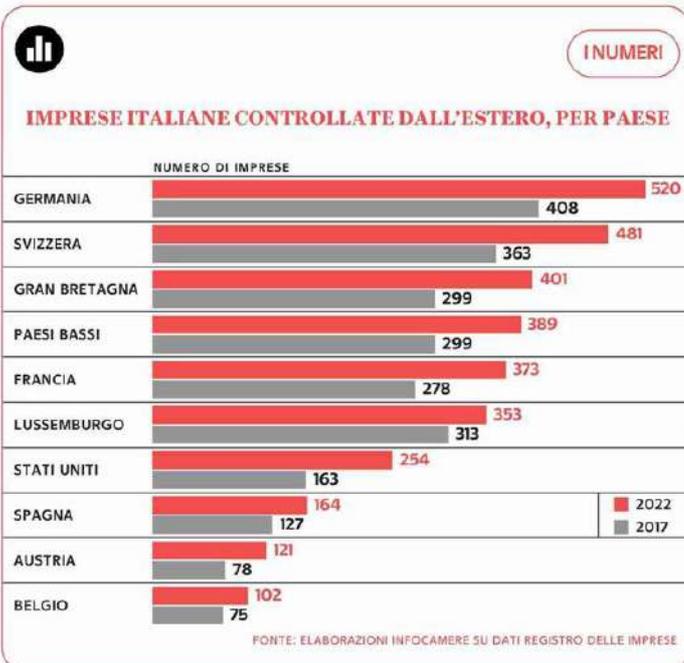
- ① Una moto elettrica Energica, ora del gruppo Usa Ideanomics
- ② Palazzo Venieri a Recanati, illuminato da iGuzzini, rilevata dalla Fagerhult
- ③ Fedrigoni (tra l'altro etichette per bottiglie) è dei private equity

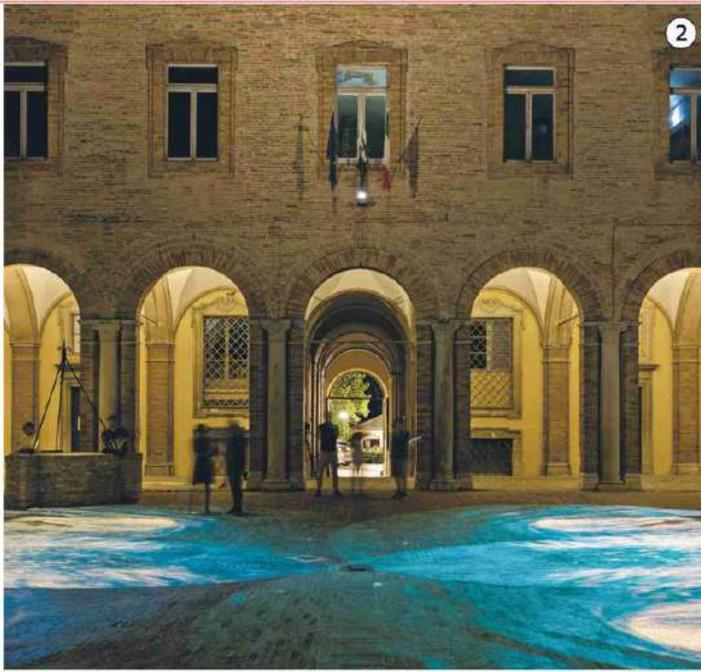




L'IDENTIKIT DELLE IMPRESE

Il campione dell'analisi effettuata da Infocamere riguarda tutte le oltre 214 mila società di capitali italiane attive nei settori manifatturieri





ARCHIVIO IGIOTTI



ARCHIVIO PEDIGORI



Peso:1-66%,2-55%,3-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

505-001-001

LAVORO

Il paradosso Sicilia 80mila nuovi posti il 40% non si coprirà

SERVIZIO pagina 6

LE STIME DI ASSOESERCENTI

In Sicilia previste 80mila nuove assunzioni entro novembre ma rischia di restare scoperto il 40% delle richieste delle imprese

Il paradosso. L'edilizia fa da traino, a mancare figure ingegneristiche e operai specializzati

PALERMO. AAA lavoratori cercansi. Il paradosso è che non è facile trovarlo, anche in Sicilia dove la disoccupazione specie giovanile coincide con picchi record. Assoesercenti - sulla base dei dati del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con Anpal - stima che sono 28,3 mila i lavoratori ricercati dalle imprese (con un contratto a tempo determinato superiore a un mese o a tempo indeterminato) per il mese di settembre, 500 in più (+1,9%) rispetto a quanto programmato un anno fa. Per l'intero trimestre settembre-novembre 2023 le assunzioni previste in Sicilia sfiorano le 80 mila unità, in aumento del 4% rispetto all'analogo periodo del 2022. Parallelamente continua a crescere la difficoltà di reperimento del personale, con punte del 40% delle assunzioni programmate. A mancare, con quote comprese tra il 60% e il 70%, soprattutto figure tecnico-ingegneristiche e operai specializzati.

Sono le grandi imprese (con oltre 250 dipendenti) e le micro e piccole imprese (1-49 dipendenti) a coprire completamente l'incremento complessivo rispetto al 2022 delle assunzioni programmate (rispettivamente, con +240 e +467 unità nel mese e +390 e +2820 nel trimestre); mentre le medie imprese (50-249 dipendenti) prevedono per settembre un calo delle assunzioni (-380 unità). Il compar-

to manifatturiero nel complesso programma 2,6mila entrate a settembre 2023 (dato in calo del 6% rispetto a 12 mesi fa) e 8,4mila entrate nel trimestre (-4,5%). Per le imprese dei servizi sono previsti quasi 19,8mila contratti di lavoro per settembre (+0,35% rispetto a 12 mesi fa) e quasi 55mila nel trimestre (+1,3% sull'analogo periodo del 2022). Previsioni positive solo per il settore dei servizi alle persone (9,1mila contratti nel mese e 21,3mila nel trimestre), mentre si collocano su livelli inferiori rispetto allo stesso periodo del 2022 le previsioni di assunzione nel settore dei servizi alle imprese (-2,4% rispetto a settembre 2022), del settore commercio (3,3mila nel mese pari a -4,1% rispetto all'anno precedente e 11,4mila nel trimestre pari a -1,46% rispetto al 2022) e di quelle del turismo e ristorazione (2,9mila a settembre con un -17% sul 2022 e 8,8mila nel trimestre con un -6,7% rispetto al 2022).

A livello territoriale, nella provincia di Catania segno più (3,3) per il settore commercio, mentre si stima un calo di 4 punti nel settore turistico.

Il tempo determinato si conferma la forma contrattuale maggiormente proposta con 17,8mila unità, pari al 64% del totale. Seguono i contratti a tempo indeterminato (5,8mila), i contratti non alle dipendenze (1,9mila), i

contratti di somministrazione (830), mentre i contratti di apprendistato rappresentano il 2% del totale.

«I settori che trainano il trimestre settembre-novembre - afferma il presidente di Assoesercenti Sicilia, Salvo Politino - sono quelli delle costruzioni e dei servizi alle persone. Resta insoluto il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro che si trasforma nella difficoltà da parte delle aziende nel reperire i profili professionali ricercati. Come Assoesercenti Sicilia, al tavolo istituzionale per la discussione della nuova finanziaria abbiamo sostenuto l'adozione di politiche attive e orientamento verso i settori che offrono le maggiori opportunità, insieme ad un'adeguata offerta educativa, di formazione continua per cogliere i trend dell'innovazione e di conoscenza dei reali fabbisogni formativi delle aziende. Tutti gli attori devono oggi individuare le competenze che serviranno nei prossimi anni».



Peso: 1-1%, 6-24%

“Metropoli strategiche”, Catania alla conferenza finale

All'Ara Pacis di Roma la Città metropolitana presente alla tavola rotonda sul progetto

Si è svolta a Roma, nel prestigioso auditorium annesso all'Ara Pacis, la conferenza finale del progetto Metropoli Strategiche, organizzato dall'Ance - Associazione nazionale Comuni italiani, finanziato nell'ambito del Pon Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020.

A nome della Città metropolitana di Catania, il capo di gabinetto Salvatore Vicari, intervenendo alla tavola rotonda con gli altri referenti delle 14 Città Metropolitane, dopo avere portato i saluti da parte del sindaco metropolitano Enrico Trantino, ha avuto modo di esprimere un sentito ringraziamento a tutta l'organizzazione e, in particolare modo all'Ance, che ha reso possibile tale importante iniziativa e l'augurio che essa possa proseguire o comunque essere rinnovata.

Il progetto formativo e di supporto "Metropoli Strategica" ha rappresentato per l'Ente una sicura occasione di crescita professionale e di arricchimento delle competenze. Una particolare nota ha meritato il corso sul Piao che, per il suo taglio pratico e di supporto nella elaborazione di questo nuovo strumento di programmazione, ha contribuito al miglioramento e all'efficientamento delle procedure amministrative, ma soprattutto, delle tecniche di programmazione.

Alla riunione era presente anche il ragioniere generale dell'ente Francesco Schillirò, che ha seguito da vicino, insieme al segretario generale Mario Trombetta. Le intere

fasi del programma, confrontandosi e interagendo con altre realtà metropolitane su temi di interesse strategico creando scambi produttivi.

Per mezzo del progetto funzionari, amministratori e dirigenti delle città metropolitane e dei comuni in area metropolitana hanno avuto l'opportunità di formarsi su temi importanti per l'innescare dei processi di riforma.

L'organizzazione del governo locale e delle città metropolitane ha subito una radicale trasformazione negli ultimi anni, ma è ancora in fieri. Vent'anni fa la Legge 142/1990 ha introdotto per la prima volta il concetto di Città Metropolitane nel nostro ordinamento; l'approvazione della Legge 56/2014 ha definitivamente istituito dieci Città metropolitane (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria) che hanno sostituito le rispettive Province e sono entrate formalmente in funzione il 1° gennaio 2015. Ad esse si aggiungono le città metropolitane istituite con leggi delle Regioni a statuto speciale: Cagliari (che comprende un'area di 17 comuni), Catania, Messina e Palermo (i cui confini coincidono con quelli delle omonime province, che sostituiscono).

Le 14 città metropolitane comprendono quasi 1.300 comuni di differente dimensione demografica. La loro popolazione è complessivamente superiore a 22 milioni di abitanti, pari a oltre il 30% della popolazione nazionale.

Il rilievo delle città metropolitane in termini demografici, economici e sociali è stato da più parti e più volte evidenziato. Resta tuttavia da osservare come permangono differenze e squilibri nelle città metropolitane e tra le città metropolitane. Lo stesso Accordo di Programma evidenzia come "il modello insediativo delle città metropolitane risulta differenziato", e come "permangono in alcune realtà livelli generali d'infrastrutturazione insufficienti rispetto al ruolo che tali città assumono". I principali squilibri di natura sociale attingono al reddito e all'accesso ai servizi ed evidenziano un divario tra regioni dell'ex-obiettivo convergenza e obiettivo competitività, al quale si affianca un ulteriore divario tra centro e periferia in tutte le città metropolitane.

In considerazione di quanto osservato, il progetto Metropoli Strategiche, partendo dall'analisi dei fabbisogni dei contesti locali adotta una prospettiva nazionale, e definisce insieme alle 14 Città metropolitane le azioni da portare avanti localmente, mantenendo una visione di crescita e apprendimento comune.



Peso:29%

**GLI EFFETTI
DEL BONUS SUD****Aiuti per le imprese, ma
gli stipendi restano piatti**La decontribuzione costa
allo Stato oltre 3 miliardi

Valentina Conte pag. 8

Il bonus Sud aiuta le imprese ma non aumenta la busta paga

Valentina Conte

La “decontribuzione Sud” funziona? È la domanda che gli economisti del lavoro si pongono ogni qualvolta devono valutare le politiche di incentivo all’occupazione. E il “bonus Sud” è senz’altro tra gli aiuti pubblici più consistenti: 3,3 miliardi erogati nel 2022 per agevolare 3,1 milioni di contratti nel settore privato, sia nuovi che in essere, sia precari che stabili.

A differenza degli altri bonus non nasce con l’intento di creare nuova occupazione. Ma di favorire le imprese del Mezzogiorno abbattendo il loro costo del lavoro del 7%, grazie a un taglio del 30% dei contributi previdenziali. Un aiuto che dunque non scatta solo con le assunzioni, ma che si applica a tutta la forza lavoro. Un equivoco che ha portato negli anni passati a frettolose conclusioni su questo particolare incentivo. «Non funziona perché non crea lavoro», dicevano alcuni studi. Ora il Rapporto Inps ribalta le conclusioni: i posti aumentano del 10%, le retribuzioni rimangono però piatte. Allora perché solo il 64% dei lavoratori meridionali ne usufruiscono?

IL BASSO TAKE UP

L’incentivo esiste dalla fine del 2020 e durerà fino al 2029, consentito dall’Unione europea come aiuto di Stato per i territori in crisi. Avrà nel tempo un décalage. Il taglio del 30% dei contributi scenderà al 20% nel 2026 e 2027. Poi al 10% nel 2028 e 2029. Le Regioni supportate sono

Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Scrive Inps nel suo ultimo Rapporto annuale che il “take up” della misura, ovvero l’adesione a questo incentivo, è buona ma non alta e pari al 64%. La meraviglia nasce dal fatto che uno sconto sul costo del lavoro dovrebbe essere appetibile per tutte le imprese, proprio perché generico e senza troppi paletti. Scavando nei dati, i ricercatori dell’Istituto di previdenza scoprono che il take up oscilla tra il 50 e il 77%. Le province con valori più elevati sono quelle di Teramo, Matera, Oristano, Nuoro e Ogliastro. L’incidenza minore si registra nella provincia di Pescara. Scarso utilizzo viene segnalato anche nelle province centrali della Sicilia (soprattutto Enna e Caltanissetta).

DIMENSIONE DELLE IMPRESE

I settori maggiormente interessati da questo sconto sono quelli delle costruzioni, dell’estrazione, il sanitario e le attività professionali, con valori sopra il 70%. Ma l’aspetto più interessante e che potrebbe spiegare molto è la dimensione delle imprese che usano la decontribuzione per tagliare il costo del lavoro: il 60% in quelle piccolissime da 1 a 4 lavoratori, il 68% tra 5 e 14 dipendenti, il 70% tra 15 e 250 dipendenti e appena il 43% oltre i 250 dipendenti. Lo scarso appeal nelle grandi aziende si spiegherebbe secondo Inps con le «limitazioni imposte dalla Commissione europea in tema di aiuti di Stato». Ovvero il valore massimo dell’aiuto pari a 400 mila euro per ciascuna azienda, alzato solo a fine dicembre a 2 milioni di euro.

POSTIE SALARI

Fatto sta che pure nelle aziende medio-piccole non si va oltre il 68-70% dei lavoratori coperti dalla decontribuzione. Ma i valori sono in crescita tra il 2021, primo anno di applicazione della misura, e il 2022 con un 9,6% di assunzioni agevolate in più, da 2 milioni a 2,2 milioni. Sebbene per la natura stessa dell’incentivo non sia del tutto corretto misurarne l’efficacia solo in termini di posti in più creati, l’Inps dimostra che l’occupazione extra al Sud trainata da questo “bonus” rispetto al Centro si è cominciata a registrare da metà 2021 e per tutto il 2022, con punte del 20% nei mesi estivi. Se poi si mettono a specchio realtà territoriali simili - come Caserta, Isernia, L’Aquila e Teramo da una parte e Ascoli Piceno, Rieti, Frosinone e Latina dall’altra: le prime incentivate e le seconde no - il risultato è ancora più attendibile: un 10% di assunzioni in più al Sud. La dinamica retributiva è stata nulla: gli stipendi non si sono mossi.

SOPRAVVIVENZA

Una conclusione attesa. Perché la decontribuzione Sud agisce dal lato degli imprenditori, consente loro di spendere un po’ meno. E di impiegare quel risparmio in investimenti oppure per sopravvivere e non chiudere. Di certo in questi anni l’incentivo non è stato condiviso con i lavorato-



ri. Per vedere un effetto in busta paga, dice sempre Inps, bisogna guardare al taglio del cuneo che mette in tasca dei dipendenti un beneficio medio di 100 euro al mese.

Dice Luca Bianchi, direttore della Svimetz, che «la decontribuzione Sud ha di sicuro aiutato il Meridione, ha tenuto in piedi le imprese, contenuto e rallentato l'impatto della deindustrializzazione». Se fosse abolita, «aumenterebbe di botto il costo del lavoro con conseguenze inimmaginabili». Bianchi fa anche notare che «nel post-Covid, tra il 2021 e il 2022, l'occupazione al Sud è cresciuta come al Nord, soprattutto la componente a tempo indeterminato».

Un ruolo l'ha giocato anche la decontribuzione.

LO STUDIO INAPP

Andrea Ricci e Irene Brunetti, ricercatori di Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, hanno usato il campione di 30 mila imprese alla base della VI Rilevazione su imprese e lavoro realizzata da Inapp nel 2022 per analizzare l'impatto della decontribuzione Sud. E hanno scoperto che il 26% delle aziende meridionali se ne avvalgono e il 32% di queste anche in maniera efficace: ovvero non avrebbero assunto senza il minor costo del lavoro. Percentuali forti, anche rispetto

ad altri bonus e al loro impatto al Nord. Se però guardiamo agli impieghi dei risparmi ottenuti dal bonus Sud, le imprese che prendono la decontribuzione hanno il 9% di probabilità in meno di fare formazione e riducono il finanziamento pro-capite annuale per la formazione di 45 euro. A conferma che i soldi dell'incentivo un po' hanno favorito le assunzioni, ma sono serviti per lo più a non chiudere bottega.



GLI EFFETTI DEL BONUS STATALE

64%

Le adesioni all'incentivo sui contributi

10%

L'aumento dei posti di lavoro

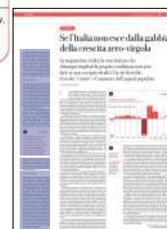
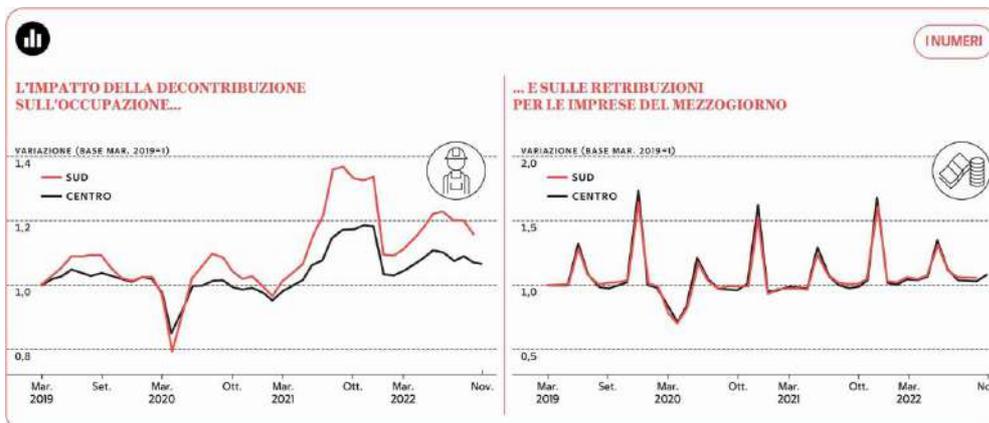
La decontribuzione costa oltre 3 miliardi all'anno allo Stato, ma funziona? Ha tenuto in piedi molte aziende, ha dato una piccola spinta alle assunzioni, ma gli stipendi restano piatti



L'OPINIONE

L'adesione all'incentivo (che taglia del 30% i contributi) non arriva ai due terzi: hanno scelto di non avvalersene soprattutto le imprese oltre 250 dipendenti

① Un cantiere a Salerno. Il mondo delle costruzioni è uno dei settori che hanno aderito massicciamente all'incentivo della decontribuzione





IVAN ROMANO/GETTY



Peso:1-1%,8-84%,9-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

505-001-001



Secondo il segretario generale Liotta il documento deve passare dal Consiglio comunale

Modifiche allo statuto dell'Amap, tutto da rifare

Sulle competenze delle modifiche statutarie dell'Amap c'è un cambio di interpretazione ai vertici dell'amministrazione. Il segretario generale della precedente consilia-tura consentì di farle fare al sindaco Leoluca Orlando e alla giunta senza passare dal Consiglio comunale, nonostante ragioneria, presidenza del Consiglio e avvocatura fossero contrari. Oggi, invece, il nuovo segretario Raimondo Liotta ha scritto una nota - su sollecitazione dell'assessore ai rapporti funzionali con Amap - con cui dà mandato al dirigente delle Partecipate, Roberto Pulizzi, «con ogni consentita urgenza a predisporre idonea proposta deliberativa da sottoporre all'approvazione dell'organo consiliare, al fine di riportare le previsioni statutarie di che trattasi nell'alveo della normativa vigen-

te».

Un completo cambio di paradigma che ora rischia di compromettere, in astratto, quanto è stato fatto sulla base di previsioni non approvate dall'organo legittimato ad approvarle. Intanto perché, banalmente, in aula dovrebbe sbarcare la versione statutaria originaria. Il Consiglio accoglierà pedissequamente le modifiche, profonde, che erano state autorizzate in relazione alle nuove esigenze di società non più in house, ma utile a una pluralità di Comuni della provincia per i quali gestisce il servizio idrico?

La tesi del vecchio segretario, Antonio Le Donne, seguendo il testo unico degli enti locali, è che ci sono alcuni elementi statutari che necessariamente devono trovare l'approvazione del Consiglio. Ad esempio l'atto costitutivo, modifi-

ca di clausole che alterano l'oggetto della società, trasferimento all'estero della società, trasformazione societaria. Per tutto il resto - che Le Donne classificava come «competenze residuale» - si rimandava alla cognizione del sindaco. Liotta chiede invece di riportare la situazione «nell'alveo della normativa vigente». E ora si apre un'altra partita.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nuova interpretazione
L'amministrazione
precedente aveva
proceduto con una
determina del sindaco**



Peso: 12%



Fisco, giù le sanzioni per errori e ritardi

Riforma fiscale

Proposta dagli esperti una nuova penalità base nell'ordine del 60%

Una nuova sanzione fiscale "base" del 60%, più bassa di quelle attuali: è la proposta degli esperti incaricati dal ministero dell'Economia di impostare l'attuazione della delega fiscale. Inoltre, si va verso la rimodulazione delle penalità, così da alleggerire il carico sanzionatorio su errori, ritardati pagamenti e divergenze interpretative, colpendo in modo più severo le frodi.

L'esatta misura delle nuove

multe dipenderà dalle decisioni politiche, che saranno prese dopo che la Ragioneria generale avrà misurato la perdita di gettito (e quindi la necessità di coperture). Tra gli altri temi affrontati nella bozza dei tecnici, c'è la revisione di una serie di istituti che oggi moltiplicano le sanzioni, dal cumulo giuridico al ne bis in idem.

Dell'Oste, Deotto, Lovecchio, Parente — a pag. 7

Fisco, giù le sanzioni su errori e ritardi Incognita gettito per le penalità al 60%

Verso la riforma. Le bozze delle norme attuative puntano alla proporzionalità: distinzione più netta tra frodi e semplici errori. Recidiva solo sui fatti successivi alla definitività del primo illecito. Revisione vincolata al parere della Ragioneria sugli effetti finanziari

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Ridurre la sanzione tributaria di base al 60 per cento. Distinguere in modo più marcato le multe per le frodi e quelle per gli errori o le divergenze interpretative. E ricalibrare una serie di istituti che impattano in modo pesante sulle penalità: recidiva, cumulo giuridico, ne bis in idem, rapporti tra processo penale e procedimento amministrativo. Gli esperti incaricati dal Mef di impostare le norme attuative della riforma fiscale non hanno raggiunto l'unanimità su tutte le proposte, ma hanno consegnato al viceministro, Maurizio Leo, una bozza molto ampia.

Come cambiano le percentuali

L'indicazione dei tecnici, come detto, è quella di definire una sanzione "base" che sia più bassa di quelle attuali: indicativamente intorno al 60%, da aumentare della metà, fino al 90%, per i casi più gravi. La considerazione è che all'estero le sanzioni non superano mai il 100% del tributo evaso. Al contrario in Italia le multe "standard"

vanno dal 90 al 180%; range che diventa dal 120 al 240% nei casi di omessa dichiarazione.

Il livello effettivo delle nuove penalità sarà definito dal Governo misurando la perdita di gettito connessa alla loro applicazione (operazione complessa, perché non sempre alle "grida" contenenti una certa percentuale corrisponde un incasso reale). Dopo che la Ragioneria generale avrà stimato le coperture necessarie, verrà fatta una valutazione politica e si conosceranno i tempi dell'attuazione. Si punta all'entrata in vigore nel 2024.

La commissione suggerisce anche di ridurre la sanzione per i versamenti tardivi (oggi al 30%): all'estero è più bassa e in alcuni Paesi chi paga in ritardo le somme dichiarate al Fisco versa solo gli interessi. Anche qui sarà determinante la copertura finanziaria. La delega, peraltro, chiede anche di «dare rilievo» alla «sopravvenuta



Peso: 1-6%, 7-40%

impossibilità» di pagare: un principio di non facile attuazione.

Saranno riproporzionate le percentuali del ravvedimento operoso. Non per renderlo più caro, ma per far sì che mantenga il costo attuale.

Recidiva e cumulo

L'idea di fondo della proporzionalità emerge anche dall'intervento delineato dai tecnici sulla recidiva. L'incremento delle sanzioni, infatti, potrà scattare solo per violazioni commesse dal contribuente dopo che la prima contestazione è diventata definitiva. Da un lato, perciò, si evita di sovraccaricare la penalità finché non c'è certezza dell'illecito; dall'altro, la stessa amministrazione si mette al riparo da eventuali effetti negativi derivanti da contestazioni poi ritenute infondate durante il contenzioso.

Anche il cumulo giuridico, ossia l'istituto in base al quale si applica un'unica penalità per più violazioni, sarà soggetto a un aggiustamento per renderlo applicabile dove oggi è bloccato (ravvedimento operoso, istituti deflattivi su anni e tributi diversi).

Sul ne bis in idem, cioè il divieto

di duplicare procedimenti e sanzioni sugli stessi fatti, si terrà come farò la giurisprudenza comunitaria, prendendo in considerazione il soggetto "attore" della violazione. Il so-

cio e la società, perciò, continueranno a poter essere sanzionati in modo separato, ma i fatti che hanno portato all'eventuale assoluzione del socio nel processo penale – per fare un esempio – dovranno essere considerati anche nel procedimento contro la società.

Nuove multe ed evasione

L'obiettivo dichiarato della riforma è allineare il sistema italiano a quelli degli altri Paesi, anche per non scoraggiare gli investitori stranieri.

La ricalibratura delle sanzioni comporta innanzitutto un abbassamento delle penalità per chi commette errori o sviste o, comunque, ha una divergenza interpretativa con il Fisco. Ad esempio, un'azienda deduce un costo che i funzionari prima e il giudice poi ritengono in deducibile: non va castigata troppo duramente.

Con l'attuazione della delega, pe-

rò, saranno ridotte anche le penalità massime a carico di chi commette frodi, false fatturazioni o altri illeciti deliberati per evadere le imposte. Ciò accade perché il presupposto della legge 111/23 è che le attuali sanzioni siano così alte da finire per essere inutili, oltre che fuori linea rispetto alle medie internazionali e ai principi fissati dalla Corte di giustizia Ue.

È evidente, comunque, che la vera sfida applicativa da parte delle Entrate sarà far sì che questo ammorbidimento delle penalità non si traduca in un segnale di "liberi tutti" agli evasori fiscali. In un Paese con un'evasione da record sarebbe un guaio. La stessa legge delega dice che le sanzioni dovranno essere effettive e dissuasive. Cioè applicate per davvero e in modo tale da scoraggiare gli evasori. Rimesso a posto il sistema sanzionatorio, la partita decisiva sarà questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su chi dichiara tutto ma non riesce a pagare l'ipotesi è di ridurre il peso delle sanzioni attualmente al 30%

I punti chiave

1

NUOVE MISURE

Alt alle super-multe
Mano lieve sulle sviste

L'idea di fondo della riforma è ricalibrare le sanzioni in base alla gravità effettiva dei comportamenti contestati: da un lato, saranno eliminate le super-multe fino al **180%** e al **240%**; dall'altro, saranno meglio differenziate situazioni che oggi hanno la stessa penalità, distinguendo tra le **frodi** e i semplici **errori o sviste** del contribuente.

2

VERSAMENTI

Chi paga tardi sarà meno penalizzato

Gli esperti suggeriscono al Governo di ridurre le sanzioni per il **versamento tardivo** di imposte regolarmente dichiarate (situazione che in molti Paesi esteri non è neppure punita, ma scontata i soli interessi). Oggi la penalità per gli omessi versamenti è 30 per cento. Il **ravvedimento operoso** sarà riproporzionato ma non diventerà più caro.

3

PIÙ TUTELE

Recidiva solo dopo un atto definitivo

L'incremento delle sanzioni per le ipotesi di recidiva potrà essere cominato dal Fisco solo per i **fatti commessi** dal contribuente dopo che la prima **contestazione** è diventata **definitiva**. Saranno meglio regolati anche gli istituti del cumulo giuridico, della continuazione nell'illecito e del ne bis in idem.

4

ITER PARALLELI

Processo penale, i riflessi sugli avvisi

Sarà meglio disciplinato il rapporto tra sanzioni tributarie e **processo penale**. Ad esempio, se in sede penale si accerterà che non sono state emesse **fatture false**, ciò dovrà riflettersi anche in campo amministrativo; e, in senso opposto, l'eventuale **definizione delle sanzioni** dovrà riverberarsi nel giudizio penale.



Peso: 1-6%, 7-40%



Imposte locali Tassa di soggiorno record nel 2023 ma il turismo frena

L'introito supera i 700 milioni grazie anche ai nuovi Comuni che la chiedono. Dopo un buon avvio, in estate rallentano arrivi e presenze

Michela Finizio e Bianca Mazzei — alle pagine 2-3



Peso: 1-21%, 2-50%, 3-4%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Tassa di soggiorno record nel 2023: incassi oltre i 700 milioni

Il punto. Il gettito ottenuto dai Comuni ha superato i livelli pre Covid grazie all'incremento degli introiti delle città d'arte e degli enti locali in cui si paga

Bianca Lucia Mazzei

Nel 2023 la tassa di soggiorno dovrebbe portare nelle casse dei Comuni italiani 702 milioni di euro, un importo che non solo cresce rispetto all'anno passato (+13,4%), quando il gettito era stato di 619 milioni, ma che supera anche gli incassi precedenti alla pandemia.

Secondo le stime effettuate per il Sole 24 Ore del Lunedì dall'Osservatorio nazionale sulla tassa di soggiorno di Jfc, quest'anno l'imposta pagata dai turisti per ogni notte trascorsa nelle città d'arte e di villeggiatura raggiungerà i livelli record sia per volume totale di incassi che per numero di Comuni che l'hanno introdotta.

Nel 2023, il numero degli enti locali che hanno istituito il prelievo, progressivamente cresciuto di anno in anno, è arrivato a 1.013, oltre ai Comuni delle Province di Trento e Bolzano (e qualcun'altro potrebbe ancora aggiungersi). Nel 2011, anno in cui il legislatore diede agli enti locali la possibilità di adottare la tassa, erano 13. Le new entry del 2023 sono state 27 e quest'allargamento ha contribuito a far crescere gli incassi, nonostante la battuta d'arresto che ha colpito la stagione turistica a luglio-agosto.

Le regole applicative variano da Comune a Comune, e restano irrisolti i nodi della riscossione dell'imposta relativa alle case vacanza affittate tramite le piattaforme di sharing hospitality e della destinazione delle risorse spesso utilizzate dagli enti locali per voci non legate alla finalità turistica (si veda l'articolo a fianco).

L'andamento

Il continuo aumento del gettito era stato interrotto nel 2020 dalla pandemia, quando ci fu un calo del 22,4%, con la cifra scesa a 192 milioni. La ripresa del 2021 e, soprattutto, del 2022 (+135%) lo ha però riportato quasi ai livelli del 2019,

quando aveva toccato i 622 milioni; un picco superato però dal record di quest'anno. «L'aumento dei Comuni che hanno adottato l'imposta, e il rialzo (talvolta il raddoppio) delle tariffe deciso da molti enti locali hanno spinto gli incassi», spiega Massimo Feruzzi, amministratore unico di Jfc e responsabile dell'Osservatorio nazionale sulla tassa di soggiorno. «Inoltre, la flessione del turismo ha interessato soprattutto le zone balneari e non le città d'arte, che raccolgono la maggior parte degli introiti - aggiunge Feruzzi -. Ed è anche cresciuta la clientela straniera, in particolare americana, che predilige hotel 4-5 stelle dove l'imposta è più elevata».

Quanto si paga

La legge prevede un'applicazione graduale. Il tetto massimo è cinque euro per le strutture più lussuose, e scende via via che la ricettività diventa più economica. Questo però non assicura la proporzionalità dell'imposta rispetto al costo del soggiorno: infatti, un importo di 20 euro a notte per quattro persone, se confrontato con le tariffe di un cinque stelle, può, in proporzione, pesare molto meno dei 9-12 euro pagati in strutture inferiori.

La Manovra 2023 (legge 197/2022) ha permesso ai Comuni con afflusso turistico 20 volte superiore ai residenti di raddoppiare la soglia e portarla a dieci euro. Lo possono fare cinque città (Rimini, Venezia, Verbania, Firenze e Pisa),

dato che per il 2023-2025 va considerata la media delle presenze turistiche del triennio 2017-2019.

Per ora, l'incremento è stato deciso da Firenze, che ha innalzato il tetto a otto euro. A Roma, dove il limite era già di dieci euro in base a una normativa ad hoc, l'attuale soglia massima di sette euro salirà a dieci dal 1° ottobre, diventan-

do così la più elevata d'Italia.

La Capitale è inoltre la città con il maggior gettito: l'Osservatorio stima che nel primo semestre 2023 l'incasso sia stato di quasi 61 milioni di euro e che arrivi a 159 milioni a fine anno, contro i 132 del 2022. In crescita anche gli introiti di tutte le altre città d'arte. Grazie a Roma, il Centro-Italia si aggiudicherà il 36,8% degli incassi 2023 (258 milioni). Segue il Nord-Est con il 27,9% (196 milioni), il Nord-Ovest con il 18% (126 milioni), il Sud con il 11,1% (79 milioni) e le Isole con il 6,2% (43 milioni).

Le regole applicative

Comune che vai, imposta che trovi. Importi, periodi di applicazione, sistemi di calcolo ed esenzioni cambiano da Comune a Comune. La maggior parte degli enti ha graduato le tariffe in base alla classificazione delle strutture ricettive, ma in alcune città, come ad esempio Bologna, la gradualità si basa sui costi del pernottamento in modo da tener conto delle variazioni di prezzo presenti all'interno della stessa categoria. Molte anche le difformità sui periodi di applicazione e sulle esenzioni che spesso riguardano i minori, mal'età cambia da città a città.

Le case in affitto

Per quanto riguarda la riscossione dell'imposta di soggiorno per le case vacanza affittate tramite le piattaforme di sharing hospitality, Airbnb ha concluso



Peso: 1-21%, 2-50%, 3-4%

accordi bilaterali con 24 Comuni che comprendono alcune delle città d'arte con i maggiori incassi, come Roma, Milano, Firenze e Napoli (ma non Venezia): la tassa viene raccolta dalla piattaforma e riversata agli enti locali. Per gli altri Comuni Airbnb ha siglato un accordo con l'Anci sulla base del quale, effettua la raccolta (e poi riversa il ricavato) anche per i Comuni che aderiscono all'intesa: a oggi poco più di un centinaio. È però l'unica piattaforma ad essersi

mossa in questa direzione. Secondo l'Osservatorio sulla tassa di soggiorno, gli incassi da questo settore potrebbero superare i 431 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati più elevati dai grandi centri: al primo posto di gran lunga Roma, seguita da Milano, Firenze, Venezia e Napoli

IL QUADRO

Nascita

Il Dlgs 23/2011 ha consentito ai Comuni di introdurre la tassa di soggiorno. Per Roma Capitale il contributo era stato già previsto dal DI 78/2010.

Importi

Il tetto è cinque euro per hotel a cinque stelle, ma la legge 197/2022 consente ai Comuni con maggior afflusso turistico di portarlo a dieci (per Roma lo permetteva già il DI 78). A Firenze il tetto è otto euro. Molti i Comuni in cui è cinque euro, fra cui Milano, Torino, Napoli, Venezia, Viareggio, Portofino e Positano.

Regole

Importi, esenzioni, periodi temporali e sistemi di calcolo variano molto, poiché in base alla regolamentazione gli enti locali sono autonomi.

1.013
Comuni

L'applicazione

Gli enti locali che hanno previsto la tassa di soggiorno, più gli ambiti di Trento e Bolzano

27
New entry 2023

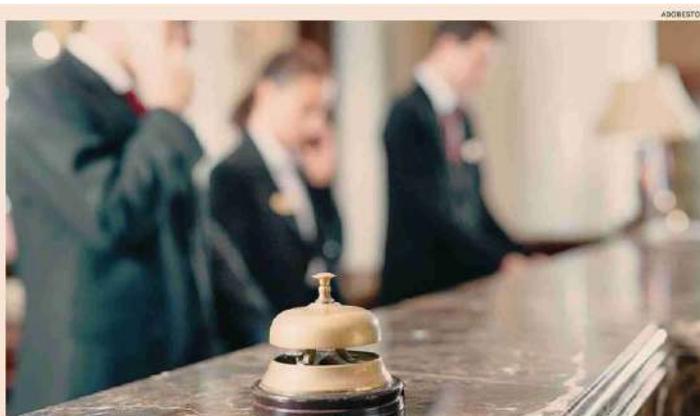
Dove è scattata quest'anno

Sono gli enti che hanno istituito la tassa nel 2023 fra cui Bari, Taranto, Paola, Forte dei Marmi

+13,4%
Il gettito

L'aumento rispetto al 2022

L'incremento degli incassi nel 2023: nel 2022 il gettito era stato di 619 milioni



Il primato della capitale. Nel primo semestre 2023, la stima del gettito per Roma è di 60,9 milioni di euro, oltre al doppio di Milano (28,9 milioni) che la segue in classifica. In tutto l'anno Roma dovrebbe arrivare a 159 milioni, contro i 132 del 2022

Riforma degli affitti brevi in arrivo

Le novità del DI Santanchè

Il decreto legge sugli affitti brevi messo a punto dalla ministra del Turismo, Daniela Santanchè e che sarà esaminato in questi giorni (forse già oggi) dal Consiglio dei ministri, riafferma

l'obbligo di possesso da parte degli immobili destinati a scopi turistici di un codice identificativo nazionale (Cin) che sostituirà i codici previsti da diverse Regioni dopo la mancata attuazione della

norma che lo aveva introdotto a livello nazionale.

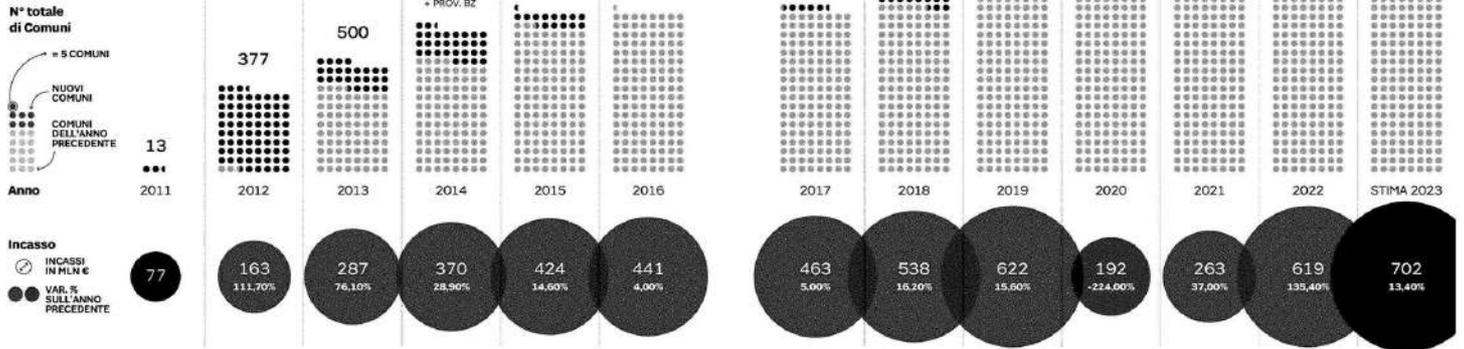
I Cin dovranno contenere i dati catastali relativi all'unità immobiliare e l'indicazione del numero di posti letto disponibili.



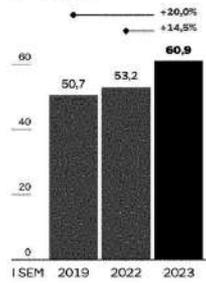
L'andamento e la ripartizione territoriale del gettito

L'EVOLUZIONE

Numero di Comuni che ha istituito l'imposta di soggiorno e incassi dal 2011 al 2023

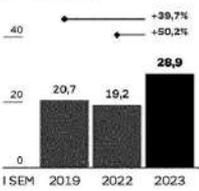


1° Roma

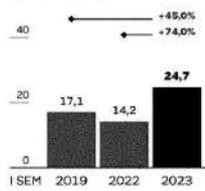


LE 10 CITTÀ CON I MAGGIORI INCASSI
I Comuni con gli introiti più alti nel primo semestre 2023 (dati consolidati tranne che per Roma per la quale sono stimati)
Valori in milioni di euro e var. % 2023/2022 e 2023/2019

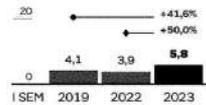
2° Milano



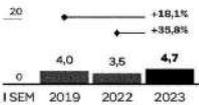
3° Firenze



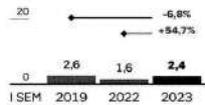
6° Bologna



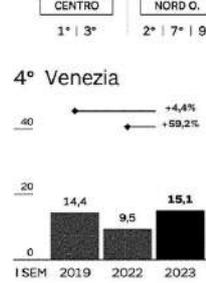
7° Torino



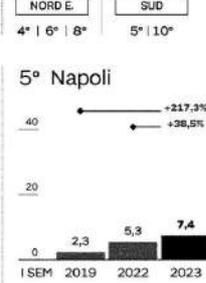
8° Verona



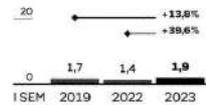
4° Venezia



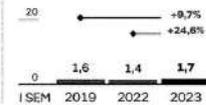
5° Napoli



9° Genova



10° Sorrento



LA DISTRIBUZIONE REGIONALE
Incassi 2022. Valori in milioni di euro e quota % sul totale Italia

REGIONE	INCASSI (Mln €)	QUOTA (%)
Lazio	138,75	22,4%
Veneto	80,11	12,9%
Lombardia	72,79	11,7%
Toscana	72,73	11,7%
Trentino A.A.	57,43	9,3%
Emilia R.	40,6	6,6%
Campania	38,78	6,3%
Sicilia	22,25	3,6%
Sardegna	19,22	3,1%
Piemonte	16,11	2,6%
Puglia	15,34	2,5%
Liguria	13,1	2,1%
Calabria	8,93	1,4%
Marche	5,88	1,0%
Friuli V.G.	5,14	0,8%
Umbria	4,07	0,7%
Abruzzo	3,29	0,5%
Valle d'Aosta	2,85	0,5%
Basilicata	2,34	0,4%
Molise	0	0%



Peso: 1-21%, 2-50%, 3-4%

478-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Forza Italia cauta sulla proposta di Salvini
Tajani prudente sul mini-condono
«Possibile una sanatoria
ma soltanto per piccoli lavori»**

Pag. 3

ROMA

Giovedì in Cdm la Nota di aggiornamento al documento economico-finanziario

Il governo lavora ai margini di deficit Pesano Pil in calo, Superbonus e Patto

Non si andrà oltre il 4%. Manovra da 20-25mld, domina la cautela

Chiara De Felice

Il cantiere della manovra di bilancio 2024 è aperto da mesi ma soltanto giovedì, quando il Consiglio dei ministri varerà la Nota di aggiornamento al Def, si capirà quanti progetti vedranno la luce. Non saranno tutti quelli che i partiti di maggioranza hanno chiesto, ma di questo il governo è consapevole tanto che la parola d'ordine in queste ore resta "prudenza". Il documento che darà la cornice finanziaria alla manovra sta prendendo forma, ma i suoi confini sono blindati dai timori che gravano sui conti pubblici: l'economia sta rallentando, e con il Pil in frenata i margini di spesa si assottigliano. Si lavora quindi per fissare l'asticella del deficit 2024 il più possibile attorno al 4%, in modo da liberare risorse ma senza mettere a rischio il bilancio nell'anno in cui torneranno i vincoli europei sulla spesa pubblica.

La NadeF di quest'anno è un esercizio aggravato da una forte incertezza. Prima di tutto sulle prospettive di crescita, che negli ultimi mesi danno segnali di forte rallentamento. Sul Pil del secondo trimestre è piombato il segno meno (-0,4%), e la Commissione europea i primi di settembre ha tagliato le stime per quest'anno (+0,9%) e il prossimo (+0,8%). Appare sempre più difficile centrare nel 2023

quell'1% fissato nel Def ad aprile, e praticamente impossibile raggiungere l'1,5% che il governo vedeva nel 2024. Molto probabilmente l'anno prossimo non si riuscirà a salire oltre l'1%, considerato che anche la Bce ha rivisto le stime per l'Eurozona che sta ampliando il rallentamento. Anche se non c'è un vero timore per una recessione, come quella che sta attraversando la Germania, la crescita ridotta rende ancora più difficile la caccia alle risorse della manovra.

I margini su cui il governo lavora per il 2024 sono strettissimi. Il deficit indicato nel Def per l'anno prossimo (al 3,5% il tendenziale e al 3,7% il programmatico) dovrebbe essere ritocato al rialzo, ma il 4% rappresenterebbe una vera e propria linea rossa invalicabile. Anche perché c'è l'incognita Superbonus, che finora ha azzerato ogni margine possibile sul 2022 e 2023. Ancora non è chiaro il tiraggio della misura per l'anno in corso, e soprattutto si attende che Eurostat chiarisca su quale anno grava la spesa. Se tutta sul 2023, oppure se getterà un'ipoteca anche sul 2024.

Le risorse in deficit su cui il governo starebbe ragionando (aumentandolo al massimo di 0,2 o 0,3 punti, ovvero 4-6 miliardi di euro) non saranno quindi nemmeno sufficienti a confermare il taglio del cuneo fiscale che vale 10 miliardi. Serviranno quindi nuove entrate per trovare spazi e coprire una manovra che per ora - secondo in-

discrezioni - potrebbe aggirarsi sui 20-25 miliardi di euro. Una parte arriverà dalla tassa sugli extraprofitto delle banche (poco meno di 3 miliardi, se le stime reggeranno alla prova della nuova versione). Ma non si esclude anche una nuova tassa sui giochi.

Per reperire risorse, il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e Trasporti Matteo Salvini aveva lanciato l'idea di un mini-condono edilizio. Ipotesi che però non piace all'alleato e vicepremier Antonio Tajani. «Si può sanare qualche piccolo lavoro» ma «non parlerei di condono», ha detto Tajani. Intanto oggi il governo si appresta a varare, nel nuovo decreto con le misure in materia di energia - sostegni a chi non supera i 16mila euro di reddito -, proprio una sanatoria rivolta a commercianti e autonomi.

Sulla messa punto della NadeF pesa anche l'incognita del nuovo Patto di stabilità. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti vorrebbe che venissero scomputate almeno le spese per investimenti, cosa che darebbe alla spesa un po' di sollievo. Ma al momento è tutto incerto, perché la trat-



Peso: 1-2%, 3-29%



Oggi il decreto contro il caro-energia: piccoli aiuti a chi non supera i 16mila euro nell'Isee

tativa sta prendendo più tempo del previsto. L'unica certezza è che il governo dovrà fare di tutto per far proseguire il calo del debito pubblico se non vorrà rischiare vecchie o nuove sanzioni europee.

IL DL ENERGIA

Principali norme dalla bozza del decreto, che andrà oggi in CdM



SCONTO GAS

Contributo straordinario nel IV trimestre per chi ha diritto al bonus sociale; crescente per famiglie numerose



BONUS ELETTRICITÀ

Nel IV trimestre Iva ridotta al 5%. Ancora azzerati gli oneri di sistema. Arera ricalcola i bonus sociali



MUTUI GIOVANI

Proroga a tutto il 2023 delle agevolazioni su acquisto della prima casa per gli under 36



AIFA (farmaci)

Commissioni e comitati in scadenza prorogati fino a fine anno



SANATORIE FISCALI

Irregolarità su scontrini e fatture nel periodo 1 gen 2022-30 giu 2023: sanzione ridotta a 1/18 del minimo, se si paga entro il 15 dicembre 2023



BENZINA

100 milioni in più per la social card carburanti



BORSE DI STUDIO

Fondo integrativo statale 2023 incrementato di 7,5 milioni di euro per chi non beneficia di aiuti regionali



SUPPLENZE SCUOLA

Autorizzata spesa di 55,6 milioni di euro per il pagamento tempestivo

FONTE: PublicPolicy

WITHUB



Peso: 1-2%, 3-29%



Il governo fa il punto su Pnrr e quinta rata

CHIARA DE FELICE

ROMA. Incassato il via libera definitivo alla terza rata - che dovrebbe arrivare a giorni - e inoltrata la richiesta formale per ottenere la quarta, il governo si mette al lavoro sulla quinta. Serviranno due cabine di regia per avviare il cammino. Si parte oggi, alla presenza della premier, dei ministri e dei rappresentanti di Regioni, Province e Comuni, mentre martedì saranno coinvolte anche le parti sociali. Sul tavolo ci sarà per la prima volta il cronoprogramma modificato degli obiettivi da centrare entro dicembre, ovvero quelli del secondo semestre 2023 legati alla quinta rata. Nel programma originario, la tranche valeva 18 miliardi di euro.

Nella riunione ci sarà prima di tutto un aggiornamento sulla procedura di pagamento della terza rata. Dopo mesi di trattative con Bruxelles, l'ok formale del-

la Ue è arrivato e l'Italia incasserà a breve l'assegno che vale 18,5 miliardi di euro. Il governo la settimana scorsa ha presentato anche la richiesta della quarta, ma i 16,5 miliardi ad essa legati non sono attesi prima della fine dell'anno. La quarta rata contiene 21 milestone e sette target che comprendono diverse riforme nei settori dell'inclusione sociale e degli appalti pubblici, nonché misure di follow-up necessarie all'attuazione delle riforme già adottate in materia di giustizia e di pubblico impiego. Nella quarta rata c'è anche l'obiettivo dei 60mila nuovi alloggi per gli studenti universitari, inizialmente previsto nella terza ma poi spostato dal governo perché per Bruxelles il target non era stato raggiunto.



Peso: 10%



L'incognita superbonus sui conti della manovra

ROMA. Il cantiere della manovra di bilancio 2024 è aperto da mesi ma soltanto giovedì, quando il Consiglio dei ministri varerà la Nota di aggiornamento al Def, si capirà quanti progetti vedranno la luce. Non a caso la parola d'ordine resta "prudenza".

La Nadef di quest'anno è un esercizio aggravato da una forte incertezza. Intanto sulle prospettive di crescita, che negli ultimi mesi danno segnali di forte rallentamento. Sul Pil del secondo trimestre è piombato il segno meno (-0,4%), e la Commissione europea i primi di settembre ha tagliato le stime per quest'anno (+0,9%) e il prossimo (+0,8%). Appare sempre più difficile centrare nel 2023 quell'1% fissato nel Def ad aprile, e praticamente impossibile raggiungere l'1,5% che il governo vedeva nel 2024. Molto probabilmente l'anno prossimo non si riuscirà a salire oltre l'1%, considerato che anche la Bce ha rivisto le stime per l'Eurozona che sta ampliando il rallentamento. I margini su cui il governo lavora per il 2024

sono strettissimi. Il deficit indicato nel Def per l'anno prossimo (al 3,5% il tendenziale e al 3,7% il programmatico) dovrebbe essere ritoccato al rialzo, ma il 4% rappresenterebbe una vera e propria linea rossa invalicabile. Anche perché c'è l'incognita Superbonus, che finora ha azzerato ogni margine possibile sul 2022 e 2023. Le risorse in deficit su cui il governo starebbe ragionando (aumentandolo al massimo di 0,2 o 0,3 punti, ovvero 4-6 miliardi di euro) non saranno quindi nemmeno sufficienti a confermare il taglio del cuneo fiscale che vale 10 miliardi. Serviranno quindi nuove entrate per trovare spazi e coprire una manovra che per ora - secondo indiscrezioni - potrebbe aggirarsi sui 20-25 miliardi di euro.



Peso: 10%

DA QUANDO È IN CARICA L'ESECUTIVO HA GIÀ FATTO 14 SANATORIE

Governo da una sanatoria al mese Sul condono Tajani frena Salvini

BARONI, BRAVETTI, RIFORMATO

Non trova consensi nel centrodestra la sanatoria edilizia proposta da Salvini. Tajani smorza gli entusiasmi: «No a condoni». E le opposizioni attaccano. - PAGINE 2-3

Contrario anche il partito della premier Meloni: "Questa proposta non è nel programma di governo"

Buferata sul condono edilizio Tajani bocchia il piano di Salvini "Ok solo per piccoli interventi"

IL CASO**ANTONIO BRAVETTI**

Non trova consensi nel centrodestra la «sanatoria» edilizia proposta da Matteo Salvini. Gli alleati reagiscono scettici, a dir poco. Antonio Tajani smorza gli entusiasmi del segretario leghista: «Qualche piccola cosa si può sanare, ma non un condono». Fratelli d'Italia non gradisce affatto e bocchia l'ennesima «provocazione» dell'alleato: «Non è nel programma, se Salvini ha davvero una proposta la porti in Consiglio dei ministri o in Parlamento», lo sfida il partito di Giorgia Meloni. Fortemente contrarie le opposizioni: «Il condono è una legge criminogena», dice Angelo Bonelli (Avs). «La destra premia i furbi e colpisce le persone oneste», accusa il Pd.

Ospite di "In mezz'ora" su Rai 3, il vicepremier Tajani ragiona: «Si può sanare qualche piccolo lavoro, ma deve essere fatto all'interno di una strategia di rigenerazione urbana, magari anche con qualche sostegno euro-

peo». Sembra quasi un'apertura, l'ufficio stampa si affrettava a fornire la "giusta" interpretazione: «Freddezza sul condono proposto da Salvini». La sua proposta, spiegano, è del tutto diversa: rigenerazione edilizia, anche per rispondere alla direttiva europea sull'efficientamento energetico delle abitazioni che l'Italia vuole rendere sostenibile per le famiglie che sarebbero costrette a fare i lavori sulle case. Fratelli d'Italia è più netta: «Siamo storicamente contrari ai condoni - sottolineano dal partito - quella di Salvini è una provocazione, sarebbe un errore andargli dietro. Nel programma di governo del centrodestra non ci sono condoni né sanatorie. Se c'è una proposta concreta la porti in Consiglio dei ministri o in Parlamento».

La Lega non molla, anzi. «La proposta del vicepremier e ministro Matteo Salvini sulle piccole irregolarità edilizie non è un condono ma una soluzione concreta, ragionevole e di buonsenso. Si tratta di una proposta molto efficace per i benefici

che ne trarrebbero i cittadini che si ritrovano vittime di piccole irregolarità da parte di chi ha costruito l'abitazione. Stupisce la reazione di Partito democratico e Movimento 5 Stelle, che in Regione Lombardia avevano votato a favore di una soluzione analoga il 17 maggio 2022, insieme a tutta la

maggioranza di centrodestra». Per dar fiato alle trombe, il Carroccio resuscita una proposta votata un anno fa in regione Lombardia quasi all'unanimità (un solo astenuto), centrosinistra compreso: «Disposizioni per l'ampliamento delle tolleranze costruttive». «Pd e Cinquestelle hanno la memoria corta?», provocano da via Bellerio. Il Pd non ci sta: «I leghisti non facciano i furbi, quella proposta di legge faceva riferimento al superbonus. Si trattava di chie-



Peso: 1-3%, 2-25%, 3-4%

dere di semplificare le procedure riferite alle “variazioni non essenziali” che impedivano l’accesso ai benefici di quei provvedimenti specifici – precisa il consigliere regionale Matteo Pilon – non certo di fare cassa in cambio della sanatoria di piccoli abusi, come è nel nuovo condono proposto da Salvini».

Intanto, la batteria leghista è già in partita: deputati e senatori martellano le agenzie di stampa per dar voce e sostegno al leader. Il coordinatore lombardo Fabrizio Cecchetti dà degli

«smemorati» a Pd e M5S. «Sbadati o in mala fede», gli fa eco il senatore Claudio Borghi. «Questa sinistra manca di idee e memoria», aggiunge Stefano Candiani. Per Simonetta Matone «Pd e M5S sono talmente ossessionati da Salvini e dalla Lega al punto da rinnegare se stessi». Il ritornello, con variazioni minime, è chiaro. «Salvini indica la strada giusta – assicura Gianpiero Zinzi, capogrup-

po in commissione Ambiente alla Camera – quella sulle piccole irregolarità edilizie è una risposta concreta a tantissimi cittadini».

Matteo Ricci, primo cittadino di Pesaro e coordinatore dei sindaci del Partito democratico, respinge le accuse: «La destra è così: in campagna elettorale promette cose irrealizzabili, poi una volta al governo scarica sempre la colpa ad altri e per trovare le risorse ha sempre la stessa ricetta: i condoni. Premiano i furbi e colpiscono le persone serie ed oneste». —

La Lega insiste “In Lombardia votata una legge analoga da destra e sinistra”

MATTEO SALVINI
VICEPREMIER
E LEADER DELLA LEGA



È saggio sanare le piccole irregolarità per fare cassa e non intasare gli uffici dei Comuni

ANTONIO TAJANI
VICEPREMIER
E LEADER DI FORZA ITALIA



Saniamo solo qualche piccolo lavoro e in una strategia complessiva di rigenerazione urbana e del territorio



Due vicepremier
Qui accanto (da sinistra) il leader della Lega, Matteo Salvini, e quello di Forza Italia Antonio Tajani



Peso: 1-3%, 2-25%, 3-4%

Il governo rincorre il Pnrr In arrivo la richiesta alla Ue per modificare la quinta rata

Oggi la cabina di regia
a Palazzo Chigi
Il ministro Fitto
spiegherà come
rivedere i progetti

di Giuseppe Colombo

ROMA – È un Pnrr camaleontico quello che alle sei di questa sera si presenta minaccioso a Palazzo Chigi. Giorgia Meloni tornerà a presiedere la cabina di regia. E dovrà prendere atto, davanti ai suoi ministri e ai rappresentanti degli enti locali, che nelle prossime settimane sarà necessario bussare di nuovo alle porte della Commissione europea per chiedere di rivedere gli impegni. Aggiungendo la revisione di alcuni obiettivi della quinta rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza alla lunga lista delle questioni che affolleranno le trattative d'autunno tra Roma e Bruxelles. Già di per sé scivolose - eufemismo - dato che sul tavolo ci sono già il Patto di stabilità, la manovra e il Mes.

Ma la richiesta aggiuntiva è imposta dall'ennesima rincorsa ai target del Piano. E per questo alla cabina di regia toccherà a Raffaele Fitto, il fedelissimo ministro a cui la premier ha affidato il Pnrr, dare i primi numeri

sulle nuove modifiche. E a chiedere ai suoi colleghi di fare bene, ma anche in fretta perché gli obiettivi agganciati alla quinta rata, che vale 18 miliardi, vanno portati a traguardo in meno di tre mesi. È qui che si innesta il ridimensionamento dell'impegno, che si tradurrà nella richiesta a Bruxelles di cambiare in corsa alcuni dei 69 obiettivi in calendario. Come è già successo con la terza rata, che ha portato alla cancellazione dei progetti per gli stadi di Firenze e di Venezia, ma anche alla rimodulazione dell'obiettivo sugli alloggi universitari. E come è accaduto qualche settimana dopo, con la correzione di 10 dei 27 target collegati alla quarta tranche. Interventi che hanno rallentato l'incasso di 35 miliardi: i 18,5 miliardi del terzo pagamento arriveranno solo all'inizio di ottobre; i 16,5 della quarta devono aspettare il via libera di Bruxelles al raggiungimento degli obiettivi.

Ora tocca a quelli della quinta rata. Per numero secondi solo ai 120 che l'Italia dovrà mettere in fila nel primo semestre del 2026, per l'ultimo atto del Pnrr. Ma - e qui si innestano le corre-

zioni - gli obiettivi saranno molti di meno dei 69 indicati nello schema lasciato in eredità dal governo Draghi. Quindici target sono stati rinviati o eliminati con la proposta di revisione generale del Piano, inviata il 7 agosto alla Commissione europea. A farne le spese, ad esempio, le risorse per la lotta al dissesto idrogeologico e i finanziamenti per la riqualificazione delle periferie. Un'iniziativa che ha diluito e ridimensionato il lavoro per il secondo semestre di quest'anno, a cui fa riferimento la quinta rata.

Gli obiettivi sono perciò scesi da 69 a 54. Nel frattempo il governo ha chiesto di inserire l'obiettivo per la costituzione di una Zes (Zona economica speciale) unica, portando l'asticella a 55. Ma alcuni di questi obiettivi, come si diceva, subiranno modifiche. Ai ministri il compito di indicare i target più a rischio, tra i quali potrebbero rientrare quelli delle Case delle comunità per l'assistenza sanitaria territoriale. Eccola la coda venenosa del Pnrr camaleontico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%



▲ **Il regista** Al ministro per gli Affari europei, il Sud, e il Piano nazionale di ripresa e resilienza, Raffaele Fitto, toccherà rimettere mano al Pnr



Peso: 35%

Oggi il vertice a Palazzo Chigi con gli enti locali: tensione con Salvini che disenterà l'incontro. Sotto esame i progetti da chiudere entro l'anno

Pnrr, il conto dei ritardi sale a 28 miliardi verso un nuovo taglio agli obiettivi del 2023

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Il governo conta di incassare a breve i 18 miliardi della terza tranche del Pnrr e nel giro di 40 giorni spera di ottenere l'ok anche sui 16,5 miliardi della quarta. Per poterla incassare entro l'anno e non creare però altri problemi al bilancio dello i tempi sono molto stretti. Al Mef, già alle prese con una legge di bilancio al momento in larga parte non finanziata, incrociano le dita.

L'ok della Commissione Ue alla revisione degli impegni legati alla quarta rata, intanto, consente al governo di rimediare in parte ai ritardi che si sono accumulati sino ad oggi ed evitare possibili sorprese in futuro legate al rischio di non concludere per tempo tutte le opere messe in programma. Per fare il punto della situazione il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, ha convocato per oggi pomeriggio alle 18 a Palazzo Chigi la Cabina di regia Pnrr a Palazzo Chigi, presenti Giorgia Meloni, tutti i ministri ed i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni.

Oltre ad un aggiornamento sulla procedura di pagamento della terza rata, l'incontro servirà a verificare obiettivi e traguardi connessi alla quarta rata ed il conseguimento di quelli connessi alla quinta rata con la previsione di ridurre da 69 a 55 gli obiettivi da conseguire a fine anno modificandone poi 16. Oltre a stralciare le piccole opere dei comuni e gli interventi contro il dissesto idrogeologico tra le altre misure viene

fatto slittare il termine di 30 giorni dei pagamenti di tutta la Pa e l'estensione della banda larga alle isole minori.

Dopo il colpo di spugna su 15,9 miliardi di progetti deciso a fine luglio per mettere in sicurezza l'incasso della quarta rata non sono mancate le polemiche e le frizioni. Ma ancora sabato Fitto ha assicurato che «sul Pnrr il governo è compatto». E' un dato di fatto che però il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini disenterà l'incontro di oggi. La motivazione ufficiale sono i tanti impegni già fissati da tempo a Milano dietro cui però traspare ancora la forte irritazione per i tagli che ha dovuto subire sui suoi progetti.

Stando al monitoraggio effettuato da un soggetto indipendente come la fondazione Openpolis a pochi giorni dalla conclusione del terzo trimestre i ritardi nell'attuazione del Pnrr sono aumentati. L'attuazione delle riforme in base agli ultimi dati, infatti, pur essendo a buon punto è arrivata al 74% contro l'81,48% previsto. Per quanto riguarda invece gli investimenti va molto peggio: al termine del terzo trimestre avremmo infatti dovuto sfiorare il 50% dei fondi impegnati (49,23% per la precisione), mentre ci si è fermati al 34,22, ovvero 15 punti sotto. Che riferiti al totale dei finanziamenti a disposizione (221,5 miliardi tra Pnrr e fondo complementare) corrispondono a circa 28,7 miliardi di investimenti non fatti. A riconferma che il piano aveva certamente bisogno di una messa a

punto.

All'appello, in particolare, mancano 8,16 miliardi di spe-

se nel campo delle Infrastrutture e trasporti (fermi al 28,4% dei 68,84 miliardi previsti, contro un obiettivo del 41%); a seguire risultano 6,54 miliardi di spesi in meno sul capitolo imprese e lavoro (raggiunto il 47,48% dell'obiettivo anziché

il 65,2); 5,75 miliardi su scuola, università e ricerca, che anziché il 46,26% dei 29,59 miliardi a disposizione ne ha investiti solamente il 26,82%; 5 sulla transizione ecologica (in ritardo di 14 punti su una disponibilità di 35,64 miliardi); 2,42 sulla salute che su 18,01 miliardi di fondi ne ha investito il 37,43% anziché il 50,9%; 2,28 sull'inclusione sociale (investito il 37,28% anziché il 56,33) e 2 sulla digitalizzazione, ferma al 41,16% contro un obiettivo del 53,89.

Altro dato che segnala sempre Openpolis è la forte penalizzazione del Sud e delle città alla luce della revisione della quarta rata. L'esecutivo ha giustificato la scelta con la frammentazione delle misure, i ritardi, i limiti dei progetti in essere. Il risultato è che defianziando i programmi su resilienza, rigenerazione urbana, aree verdi ed efficienza energetica dei comuni vengono congelati ben 42.786 progetti, in larga parte già avviati, per un controvalore di 12,7 miliardi.

Le «perdite» più pesanti riguardano le grandi città con Roma che si vede sottrarre 229,5 milioni di euro, Milano



Peso: 62%



168,7, Genova 146,6 e Napoli 142,1. Nel complesso il Sud perde 5,6 miliardi contro i 4,1 del Nord ed i 2,3 del Centro.

Con la revisione del piano il governo ha messo in sicurezza il Pnrr? «Solo in parte», fa sapere la Svimez, la società per lo sviluppo del Mezzogiorno, che durante l'ultima audizione in Parlamento la scorsa settimana ha segnalato come a fronte di 83 interventi definiti dall'ultima relazione del governo sul Pnrr «a più elevato rischio di fallimento» rispetto agli obiettivi del Pnrr, dopo la revisione ne risultano ancora

78 «a rischio», per un importo complessivo di oltre 83 miliardi, di cui oltre 39 finanziano misure localizzate nel Mezzogiorno. «I definanziamenti hanno ridotto il numero di interventi infrastrutturali critici a 37, ma permane l'urgenza di sciogliere i nodi attuativi che rallentano la realizzazione delle opere – evidenza la Svimez -. Soprattutto perché la loro dimensione finanziaria (38,5 miliardi; di cui circa 20 nel Mezzogiorno) potrebbe rendere complessa, negli scenari di finanza pubblica che presumibilmente caratterizzeranno i

prossimi anni, una sostituzione della fonte di finanziamento attraverso risorse nazionali». Che poi è il nuovo problema che il governo di trova ora a dover affrontare. —

Con la revisione penalizzati soprattutto il Sud e le grandi città
Il ministro Fitto assicura
“Sul Recovery il governo è compatto”

IL PIANO DI RIPRESA

LE DIECI RATE DEL PNRR (IN MILIARDI DI EURO)

08/21		24,9*	
04/22	1 ^a rata	21	
08/22	2 ^a rata	21	
Erogati entro fine 2023	3 ^a rata	18,5	via libera dalla Commissione Ue
	4 ^a rata	16,5	ok alle modifiche proposte dal governo
2024	5 ^a rata	18	
2024	6 ^a rata	11	
2025	7 ^a rata	18,5	
2025	8 ^a rata	11	
2026	9 ^a rata	13	
2026	10 ^a rata	18,1	



*Pre-finanziamento (13% del totale)

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione Ue

IL QUADRO D'INSIEME



A CHE PUNTO SIAMO COI LAVORI



WITHUB



Peso:62%

SVILUPPO

I mini tagli del cuneo fiscale non bastano sostituirli con interventi straordinari per favorire le nuove assunzioni

MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA

Per una vera ripresa economica e per agevolare le assunzioni dei giovani, servono provvedimenti straordinari. L'annunciato taglio del cuneo fiscale da parte del governo, con la mini-riduzione delle tasse e dei contributi in busta paga, per aumentare lo stipendio dei lavoratori, si è finora rivelato insufficiente.

Il cosiddetto "cuneo fiscale", di cui si sente parlare spesso, e certo non solo negli anni più recenti - è un indicatore percentuale che determina il rapporto tra le imposte sul lavoro e il costo del lavoro totale. Invece dei mini tagli del cuneo fiscale operati negli ultimi tempi, servono interventi più significativi. Sono cioè indispensabili provvedimenti che devono dare speranze alle imprese e ai professionisti che intendono investire e assumere, e fiducia ai giovani in un futuro che al momento è piuttosto oscuro.

Per stimolare la ripresa economica e aiutare imprese, professionisti e giovani alla ricerca di lavoro, si devono introdurre agevolazioni che devono avere un triplice scopo: evitare i licenziamenti del personale in carico; incentivare le nuove assunzioni; evitare che i giovani siano costretti a lasciare l'Italia per andare all'estero alla ricer-

ca di lavoro.

Le proposte del Governo devono avere un forte impatto incentivante per imprese, professionisti e per i giovani. Ad esempio, il Governo potrebbe proporre agevolazioni a favore dei datori di lavoro privati e agli enti pubblici economici, che nei prossimi dieci anni, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2024 e il 1° gennaio 2034, incrementeranno il numero dei lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato. L'incremento della base occupazionale va considerato al netto delle diminuzioni occupazionali che si verificano in società controllate o collegate, a norma dell'articolo 2359 del codice civile o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto. Per i soggetti che assumono la qualifica di datore di lavoro a decorrere dal 1 gennaio 2024, ogni lavoratore dipendente assunto costituisce incremento della base occupazionale. I lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo parziale si assumono nella base occupazionale in misura proporzionale alle ore prestate rispetto a quelle del contratto nazionale.

L'agevolazione spetta a condizione che: a) i nuovi assunti siano di età non inferiore a 21 anni; b) i nuovi assunti non abbiano svolto attività di lavoro dipendente a tempo indetermi-

nato da almeno 12 mesi o siano portatori di handicap; c) siano osservati i contratti collettivi nazionali; d) siano rispettate le prescrizioni sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori.

L'agevolazione potrebbe riguardare, fino al limite annuo di 25mila euro di emolumenti per ogni nuova assunzione, l'esonero dal pagamento di qualsiasi contributo previdenziale e assistenziale, nonché da qualsiasi pagamento di imposte in relazione alle somme corrisposte ai dipendenti. Per le nuove assunzioni agevolate, gli emolumenti percepiti dai dipendenti non dovrebbe costituire reddito tassabile ai fini Irpef e relative addizionali. Quindi, senza contributi e senza tasse per 10 anni, anche per dare certezze a imprese, professionisti e giovani. Superato il limite di 25mila euro, sugli importi eccedenti, saranno dovuti gli ordinari contributi e le imposte.

Che sia questa la proposta del Governo, o che sia un'altra, l'importante è che si faccia presto per raggiungere gli stessi obiettivi, per stimolare la ripresa economica e aiutare le imprese, i professionisti e i giovani alla ricerca di lavoro. Diversamente, come spesso si dice, l'Italia diventerà sempre più un Paese per soli vecchi. ●



Stimolare
la ripresa
economica
dando
speranze a chi
investe
e ai giovani



Peso: 26%

L'INTERVENTO

Riforma fiscale, eppur si muove ma l'orizzonte finale deve essere la certezza del diritto tributario

ANTONIO POGLIESE

In un mio recente intervento pubblicato su questo quotidiano ho sostenuto, e lo confermo, che non può essere definita epocale la riforma fiscale di cui si discute oggi a differenza di quella del 1971. Non è epocale ma molto innovativa si

Iniziando a studiarla si ha la netta percezione che il legislatore di questa riforma 2023, nelle correzioni che intende apportare al tuttora vigente ordinamento tributario - superfetato all'inverosimile nel corso di 50 anni di politica tributaria per fare gettito - voglia fare ammenda nei confronti dei contribuenti italiani degli abusi commessi a loro danno. Recentemente un autorevole esponente del governo ha dichiarato alla stampa che nessun contribuente italiano, anche se assistito dai migliori commercialisti e tributaristi, è al riparo di rischi fiscali.

In questi ultimi 50 anni non ho mai letto o sentito fare riferimento "al rischio fiscale" né alla "certezza del diritto tributario", nel contesto di leggi e relativi provvedimenti.

Il riferimento da parte del legislatore delegato della riforma tributaria è da evidenziare, in quanto esso è, implicitamente, un riferimento alla valutazione sulla qualità e quantità della legislazione fiscale del passato.

Fra le tante definizioni del rischio la Treccani precisa: "Eventualità di subire un danno connes-

sa a circostanze più o meno prevedibili". Ovviamente, nel caso specifico del rischio fiscale la connessione è sulla chiarezza, qualità e quantità delle norme fiscali e vari riferimenti amministrativi e giurisprudenziali che dovrebbero chiarire le norme e ciò, sovente, non si verifica.

In tema di rischio fiscale e di certezza del diritto tributario la legge delega n. 111 del 9 agosto scorso, fa diversi riferimenti fra cui: Art. 15 - Procedimento accertatorio; 1.9 L'ulteriore riduzione, fino all'eventuale esclusione delle sanzioni amministrativo-tributarie per tutti i rischi di natura fiscale, in modo tempestivo ed esaustivo, nei confronti dei contribuenti [...]; 3.9 assicurare la certezza del diritto tributario attraverso [...].

Non è questa la sede e l'occasione per avviare studi di semantica sulle leggi fiscali né, tampoco, di tentare di anticipare le refluenze di tali principi sulla prevista e successiva legislazione delegata tributaria. Ritengo, invece, che sia l'occasione di trasferire la notizia alla società civile che il legislatore ha preso adesso coscienza della necessità di azzerare il rischio fiscale per arrivare alla certezza del diritto tributario.

Il diritto tributario non è un atollo dell'Oceano bensì parte del vigente ordinamento per garantire la legalità nel nostro Paese. La legalità, assieme all'economia, alla sicurezza, alla sanità, alla tutela sociale, rappresentano i grandi temi sociali a cui tutti i cittadini, dico

tutti i cittadini, sono legittimati ad esprimere le loro valutazioni, anche se non acculturati nei vari aspetti del tema. Il fatto, quindi, della presa di coscienza da parte del legislatore di arrivare alla certezza del diritto azzerando (o riducendo) il rischio fiscale è, a mio avviso, un fatto rilevante e - come tale - è auspicabile che l'attuale legislatore se ne ricordi in occasione di riforme di altri settori dell'ordinamento a partire da quello penale.

Prendendo lo spunto della legge delega per la riforma fiscale è logico ipotizzare che in Italia esista anche il rischio penale e, quindi, la necessità di ridurlo per l'obiettivo (in teoria auspicato da tutti) della certezza del diritto.

Nell'attività accertatoria tributaria e nell'azione penale, la certezza del diritto è ipotizzabile che possa essere raggiunta controllando che gli organi dello Stato deputati all'esercizio di tali attività si atten-gano ai modelli di legge anziché a formulare teoremi.

Come per le guerre che non sono esclusivo appannaggio dei generali anche il diritto non lo può essere soltanto dei giuristi. In un recente passato il dibattito e le leggi si occupavano dell'abuso del diritto: il legislatore del 2023 della delega per la riforma tributaria introduce il tema del rischio del diritto. Sarebbe necessario riflettere su quanto sopra. Questo è l'auspicio. ●



Lodevole
che già
nella delega
si ammettano
le difficoltà
dei
contribuenti



Peso:25%

**CRESCITA
ZERO-VIRGOLA**Cosa succede se il Pnrr non produce
gli effetti sperati **Carlo Bastasin** ➔ pag. 9**IL COMMENTO**

Se l'Italia non esce dalla gabbia della crescita zero-virgola

La stagnazione radica la convinzione che chiunque migliori la propria condizione non può farlo se non a scapito di altri. Da ciò il rischio di scelte “contro” e l'aumento dell'appeal populista

Carlo Bastasin*

La vita pubblica italiana, l'instabilità e la radicalità della politica, è legata al fatto di essere una società a somma-zero, cioè un sistema socio-economico che da trent'anni non cresce, il cui aumento del Pil non si discosta dallo zero-virgola. La “somma zero” è una condizione non solo statistica ma psicologica, che radica la convinzione che chiunque migliori la propria condizione non può farlo se non a scapito di un altro. Da ciò le scelte radicali “contro gli altri” nel voto politico, l'appeal populista alternato alle grandi coalizioni a guida tecnica chiamate a resettare la situazione.

L'obiettivo del Piano di ripresa e resilienza europeo non era soltanto quello di salvare l'economia italiana dalla gravissima recessione provocata dalla pandemia del 2020, ma di uscire dalla gabbia della crescita zero innalzando permanentemente il livello di sviluppo futuro. A questo fine sono state identificate le riforme (che non vengono più chiamate “strutturali”, ma che tali devono essere) concordate e iscritte nel Pnrr, nonché gli enormi investimenti generosamente finanziati dall'Unione europea.

Si stimava che un'economia tornata dinamica grazie alle riforme e dotata di maggior capitale avrebbe



Peso:1-1%,9-66%

potuto innalzare di circa lo 0,6% il proprio tasso annuo di crescita, avvicinandolo all'1 per cento. Può sembrare un livello modesto, se confrontato con quello dei primi decenni della Repubblica, ma non lo è visto che il calo demografico - fortissimo negli ultimi anni - implica che pro capite il reddito delle famiglie italiane sarebbe aumentato sensibilmente.

La recente revisione al ribasso delle stime di crescita ha annesso le luci all'orizzonte, ma ancora più preoccupante è la sensazione che le riforme non siano efficaci quanto auspicato e la qualità dei nuovi investimenti non sia tale da garantire un salto alla dotazione di capitale del Paese. Il fenomeno più inquietante è che, in base alle stime disponibili per il 2023-2026, più aumentano gli investimenti pubblici del Piano e meno crescono quelli privati.

Dopo il boom davvero eccezionale degli investimenti nel 2021, le imprese sembrano di nuovo in posizione di attesa. C'è un problema - forse di fiducia o forse di qualità delle produzioni e dei servizi - che non va sottovalutato. In tal caso, infatti, anche nel lungo termine, la crescita economica del Paese si assesterebbe sui livelli precedenti il 2020, non molto superiori alla stagnazione.

Negli anni Sessanta, l'antropologo George Foster aveva individuato il problema in alcune società non sviluppate notando la relazione tra crescita zero e antagonismo sociale ed etnico, definendo la percezione del mondo che ne scaturiva un'immagine di "bene limitato", dove il bene è inteso come l'esito di ogni interazione sociale. Si tratta di una visione primitiva delle società che probabilmente risale a quando le risorse materiali erano strettamente limitate, come nel caso di terre coltivabili entro un confine dato. Il pensiero a "somma zero" è comune a molte società e anche ad alcune visioni delle relazioni internazionali, tra queste il "mercantilismo" e numerose interpretazioni della mobilità umana, tra cui quella di una "sostituzione etnica" dove ogni migrante in più implica un indigeno in meno.

Sono state necessarie fasi di forte sviluppo economico per far penetrare nella mentalità dei cittadini la possibilità che tutti possano beneficiare del mutuo sviluppo, in parte perfino nella lettura marxista della storia come lotta di classe che evolve dalla condizione antagonista di una società a somma-zero in una forza dinamica. La visione liberale ha messo in evidenza le dinamiche di accumulazione del capitale come percorsi

per rendere tollerabili anche diversi gradi di disuguaglianza. Quando però l'economia si ferma, la componente antagonista nella società assume connotati corporativi e quella liberale tende a essere soffocata.

Un recente studio pubblicato da Nber.org spiega con la mentalità "a somma zero" la fetta non marginale di elettori del Partito democratico che nel 2012 aveva votato per Barack Obama e nelle primarie del 2016 per Bernie Sanders ma che poi aveva dato il proprio voto a Donald Trump. Più in generale, si evidenzia una relazione avversa delle società a somma zero nei confronti dell'immigrazione, delle politiche redistributive e del contrasto al cambiamento climatico.

Si tratta di impostazioni mentali talvolta contrarie agli interessi di chi le nutre e che quindi è difficile combattere con soli argomenti razionali. I bianchi della provincia americana, dove l'economia langue, votano contro l'assistenza medica di cui beneficerebbero per il sospetto che altri ne possano beneficiare ancora di più, mentre nelle aree a economia vivace sono forti i consensi per l'assistenza sociale a intero beneficio altrui. Anche i giovani francesi che difendono le pensioni degli anziani sono vittime di un'inversione ottica.

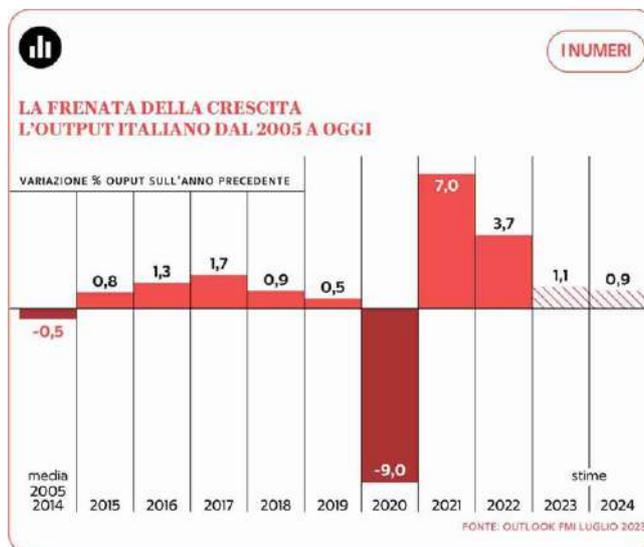
L'Italia, con le sue scelte elettorali spesso radicali e populiste, è un caso anticipatorio di quello che può succedere in molte altre società avanzate in cui produttività e crescita economica stanno rallentando, avvicinandosi alla stagnazione (cioè al rischio di somma-zero). Se il piano europeo di rilancio non dovesse avere gli effetti sperati, la società italiana si ritroverebbe di nuovo in condizioni favorevoli a scelte di radicalità e antagonismo, senza più contare sull'ulteriore aiuto dei paesi partner.

Per ora si tratta solo di uno scenario che, speriamo, non si realizzi. Ma il rischio collegato è così elevato che un po' di riflessione autocoscienza sulle condizioni del Paese dovrebbe essere un dovere per chi porta oggi responsabilità politiche.

**Senior Fellow Leap (Luiss)
e Brookings Institution*

L'EFFETTO SPERATO DEL PNRR

Le riforme e gli investimenti potrebbero innalzare di circa lo 0,6% il tasso annuo di crescita



Peso:1-1%,9-66%